



Jesper Svenbro Il mito e la vita

A cura di MARIA CRISTINA LOMBARDI

Jesper Svenbro, una delle maggiori voci poetiche dell'Europa contemporanea, dal 2006 è membro dell'Accademia di Svezia. Nato nel 1943 a Landskrona, nel sud della penisola scandinava, si è dedicato agli studi classici, fornendo importanti contributi alla ricerca sulla metrica e sulla poesia greca. La sua opera poetica ha attraversato fasi diverse ed è caratterizzata da radicali riorientamenti estetici e svolte intellettuali: dagli esordi con la raccolta *Det är idag det sker* (*È oggi che accade*, 1966), catalogabile come un'evoluzione di alcuni aspetti della poesia svedese degli anni '50, alla fase poststrutturalista condivisa con il connazionale Göran Printz-Påhlson (sulla quale Francis Ponge ha esercitato una notevole influenza). A questa è seguito un lungo e significativo

silenzio, coinciso con il consolidamento della sua posizione di studioso di letteratura e miti greci, concretizzatasi nella tesi di dottorato *La parole et le marbre*, discussa a Lund nel 1979, e tradotta in italiano nel 1984 con il titolo "La parola e il marmo: alle origini della poetica greca".

Trasferitosi prima a Roma e poi a Parigi, dove per decenni ha lavorato presso il Centre Louis Fernet, ha pubblicato numerose opere scientifiche sull'arte e sulla lettura nel mondo classico. Con la raccolta *Samisk Apollon* (*Apollo lappone*, 1993) (in traduzione italiana nel libro *Apollo blu*, a cura di Maria Cristina Lombardi, edizioni Interlinea, Novara 2007), si realizza un interessante esperimento in cui profondità di pensiero e sensibilità poetica, unite alla cultura classica, hanno ispirato

una reinterpretazione della mitologia greca collocata nell'estremo nord scandinavo. Il poeta presenta un paesaggio, il cuore della Lapponia, dove ancora la natura, nella sua solenne bellezza, trionfa sull'uomo. In quei luoghi incontaminati i maestosi dèi ed eroi della Grecia – Apollo, Afrodite, Achille, Orfeo, la poetessa Saffo – potrebbero ancora abitare: sembra essere la profonda convinzione di Svenbro. La raffinata rielaborazione dei due universi mitologici, greco e nordico, e la fusione di elementi classici con il mondo lappone, così misterioso e remoto nella sua primitiva semplicità, danno luogo, in *Samisk Apollon*, a un'operazione poetica felice e al tempo stesso complessa, che si traduce in un linguaggio dalla sintassi fluida e scorrevole, in cui la potenza delle immagini e dell'inven-

zione poetica di Svenbro è veicolata da costruzioni sintattiche generalmente semplici e lineari. I testi si configurano di particolare interesse poiché vi compaiono aspetti poco conosciuti e tipici del nord della Scandinavia, relativi alla cultura dei Sami – altro nome dei Lapponi, popolazione appartenente al ceppo Ugro-finnico – noti fin dal medioevo per le loro pratiche magiche: la maggior parte delle streghe e dei maghi, cui si rivolgono i protagonisti delle antiche saghe norrene, sono Sami.

In questa, come nelle successive raccolte, *Blått* (Azzurro, 1994), *Vid budet att Santo Bambino di Araceli slutligen stultits av maffian* (L'annuncio che il Santo Bambino dell'Araceli sarebbe stato alla fine rubato dalla mafia, 1996), *Installation med miniatyrflagga* (Installazione con bandiera in miniatura, 1999), e soprattutto in *Pastorn min far* (Il pastore, mio padre, 2001), il tono si fa meno reticente e più direttamente autobiografico. Vi si descrivono località legate alla famiglia dell'autore, situate nella Svezia meridionale, ricordi d'infanzia, episodi e immagini che per lo più evocano la figura del padre, pastore protestante, annegato nel 1952 in un incidente d'auto, quando il poeta aveva solo otto anni. Ora il figlio, esperto filologo e critico delle fonti, si confronta con appunti, annotazioni e commenti ai testi sacri del padre, cercando di ricostruirne il pensiero, le opinioni e le reazioni di fronte ai drammatici eventi della Seconda guerra mondiale.

Ed è da questo frugare che nasce la sua raccolta, uscita in Svezia nel settembre 2008, dall'eloquente titolo *Vingårdsmanen och hans söner* (Il vignaiolo e i suoi figli), che rimanda alla nota favola di Esopo. I Vangeli apocrifi, nella traduzione svedese di Anders Hultgård e in particolare il Vangelo di San Tommaso (traduzio-

ne svedese di Bo Frid e commento di Jesper Svartvik), ne hanno ispirato la stesura. Sempre all'interno della metafora evocata dal titolo, anche il Vangelo di San Tommaso giaceva sepolto nel deserto dell'Egitto superiore, presso Naghammadi, dove fu riportato alla luce più di sessanta anni fa assieme ad altri dodici manoscritti copti di contenuto gnostico. Svenbro esprime la sua concezione dell'atto del leggere attraverso la similitudine più volte ribadita in questi testi: si scava nella terra per cercarvi i frutti, come, attraverso la lettura, si scava



© Stefan Tell

nelle parole per riportarne alla luce il senso. La lettura è un fenomeno attivo, una sfida e una conquista, un rapporto contraddittorio e conflittuale.

Particolarmente numerosi sono nella poesia di Svenbro i riferimenti sia ad autori internazionali classici e moderni, sia a personaggi e opere della storia e della letteratura svedese contemporanea – talvolta si tratta di veri e propri tributi, attraverso citazioni magistralmente 'nascoste'. Mi pare qui interessante ricordare, oltre ai grandi poeti che Svenbro menziona apertamente, come Gunnar Ekelöf, morto nel 1968, e Tomas Tranströmer (Premio Nobel 2011, scomparso nel 2015), altri due importanti autori svedesi che aleggiano sul suo lavoro: il famoso naturalista settecentesco Carl von Linné (Linneo) (1707-1778), autore di splendidi resoconti

di viaggi, tra i quali *Lappländska resa* (Viaggio in Lapponia), dalla prosa limpida e vivace, e Olof Rudbeck (1630-1702), erudito svedese del XVII secolo, autore del poderoso trattato *Atlantica* – in cui si identifica la Svezia con la mitica Atlantide – più volte citato e comunque presente nella stesura dei testi di Svenbro.

Ho ritenuto opportuna la nota sulla citazione dal *Viaggio in Lapponia* per puntualizzare la natura filologica dell'interesse di Svenbro per Linneo, che va al di là di un semplice e generico apprezzamento. Proprio nel capitolo *Fjällen*, dedicato alle alpi scandinave, il naturalista descrive, inframmezzando i brani in svedese con frasi e dotti termini in latino, la flora e la fauna lapponi, esprimendo la sua meraviglia dinanzi a quello stupendo paesaggio, uno stupore che presenta analogie con quello espresso da Jesper Svenbro.

Diversi aspetti, come quelli legati alla religione protestante, presenti in raccolte come *Pastorn min far* (Il pastore, mio padre), dedicata alla figura del padre (pastore luterano), possono sfuggire o risultare estranei ai lettori di un Paese cattolico per il diverso rapporto che si ha con le Sacre Scritture in Svezia rispetto all'Italia. Soprattutto nella raccolta *Il vignaiolo e i suoi figli*, Svenbro accetta lo stretto legame della cultura nordica con la Bibbia e i Vangeli, ma ne valorizza gli aspetti più legati al mondo greco e alla tradizione ellenistica, come si evince dai frequenti riferimenti al Vangelo di Giovanni e alla tradizione gnostica di quello di Tommaso. Il pensiero greco, nella sua complessità e nei suoi sviluppi storico-filosofici, sembra dunque dominare l'universo poetico di Svenbro, guidandone anche il cammino culturale ed etico.

Ma è il ritrovamento di nuovi

frammenti di Saffo,¹ la poetessa greca che lo ha accompagnato nella sua vita di studioso e poeta, a segnare una svolta nella sua poesia, ispirandogli un importante lavoro critico, *Saffos bar lämnat oss* (Saffo ci ha lasciato, Ellerström, Lund 2015), e una raccolta poetica *Namn på Saffos dotter* (Il nome della figlia di Saffo), inedita (se ne prevede l'uscita in Svezia nel prossimo autunno), che qui presentiamo dunque per la prima volta, un'assoluta novità che Jesper Svenbro regala a noi, al Premio Ceppo e a Pistoia, capitale della cultura 2017.

Alla luce della menzionata opera scientifica *Saffo ci ha lasciato*, si può ragionevolmente affermare che i nuovi frammenti, in circolazione dall'inizio del 2014, abbiano costituito un momento decisivo nella comprensione di Svenbro della lirica saffiana. Nel senso che un frammento come il n. 15, solitamente poco considerato, prese "a irradiare significato dall'oscurità in cui era avvolto". Doricha, l'etera egiziana che il fratello di Saffo, Carasso, aveva riscattato dalla condizione di schiavitù, portato a Lesbo e poi sposato – come si ricava dal dizionario enciclopedico Souda della Grecia antica – acquista ora, nel primo verso del nuovo frammento e nel

n. 15, dove le si conferisce competenza poetica, una consistenza inaspettata.

Per Svenbro, dunque, questo decisivo progresso negli studi su Saffo avviene il punto di partenza per sviluppare una sorta di 'antropologia culturale sperimentale' (nel senso conferito alla parola da Marcel Detienne²), al fine di approfondire la familiarità del lettore moderno con il mondo di Saffo: è la convinzione che Svenbro esprime citando a questo proposito un pensiero di T.S. Eliot in *The social function of poetry* (1943): "It is always possibile of course that poetry may have a different task in the future from what it has had in the past). E proprio in questa prospettiva nasce la sua nuova opera, che qui in parte presentiamo, in cui ricerca e poesia si fondono, interagendo proficuamente, ma dove l'impulso poetico prevale su quello filologico, indagando con lo straordinario metodo immaginifico che gli è proprio.

L'ispirazione per la forma 'compito poetico', che nella raccolta appare puntualmente a seguito di serie tematiche di testi, giunge a Svenbro dall'edizione Pléiade delle opere di Arthur Rimbaud, dove è pubblicato un compito d'esame svolto dall'auto-

re francese il 6 novembre 1868, quando era studente al Collège de Charleville. Viene riportato il testo e lo svolgimento del compito. Si chiedeva all'allievo di sviluppare un tema da un'ode oraziana. Rimbaud scrisse un testo in latino, dal titolo *Ver erat*, di 59 versi, segnando, a parere di Svenbro, una tappa decisiva nella storia del Modernismo, dato che anticipa in molti punti la famosa *Lettre du Voyant* del maggio 1871. In particolare l'espressione *spectacula contemplabar* – "da spettatore fui testimone del mio paesaggio interiore" – precorre: "sono testimone di come i miei pensieri sboccino" di *Lettre du Voyant*.³ Ed è, secondo Svenbro, confrontabile con "Io sono testimone del mio amore" di Saffo.⁴

Quest'opera è dunque una sorta di poema le cui parti dialogano tra loro: temi e motivi compaiono, scompaiono e si riaffacciano nei vari testi. I personaggi esprimono i loro punti di vista, sostengono idee, manifestano sentimenti e pensieri. Una poesia narrativa, ragionata, filosofica e lirica, complessa per riferimenti intertestuali con poeti, filosofi e studiosi del presente e del passato.

Maria Cristina Lombardi

NOTE

¹ Dei nove volumi di poesie che la tradizione attribuisce a Saffo solo uno è sopravvissuto completo; degli altri rimangono solo frammenti. Nel 2014 tuttavia fu rinvenuto e consegnato a Dirk Obbink, filologo dell'Università di Oxford, un antico papiro contenente due poesie di Saffo precedentemente sconosciute. "Provengono chiaramente dal primo libro di Saffo", spiegò Obbink, papirologo di fama mondiale, a cui il proprietario, rimasto anonimo, avrebbe consegnato il papiro. Le due poesie condividono il metro, la cosiddetta strofa saffica – forse inventata da Saffo, che ancora oggi porta il suo nome. La poetessa, nata nell'isola di Lesbo tra il 630 e il 612 a.C., scriveva in dialetto eolico, molto diverso dall'attico, che diventò poi lo standard. La scrittura sul papiro ha permesso a Obbink di datare il codice al tardo II o III secolo d.C., quasi un millennio dopo. Lo studioso ha affermato che le poesie del primo libro di Saffo sembrano riguardare la famiglia, la biografia e il culto, oltre all'amore: uno dei testi descrive due

uomini – Carasso e Larico, ritenuti i nomi dei fratelli di Saffo – ed esprime la preoccupazione per la sicurezza di Carasso durante la sua ultima navigazione. L'altro frammento è una sorta di ode ad Afrodite, la divinità greca dell'amore.

² Marcel Detienne (1935-), storico belga delle religioni, esperto della religione Greca antica. Con Jean-Pierre Vernant e a Pierre Vidal-Naquet, ha cercato di applicare un approccio antropologico allo studio della Grecia classica e arcaica, influenzato dallo strutturalismo.

³ Arthur Rimbaud, *Oeuvres/Opere*, a cura di Ivo Margoni, Feltrinelli, 5 ed. 1978, prima ed. 1961, Milano.

La lettera cosiddetta "del Veggente" fu inviata dal poeta all'amico Paul Demeny il 15 maggio del 1871 e viene da molta critica considerata un manifesto dei movimenti dell'avanguardia letteraria e della poesia moderna. L'autore vi espone infatti le sue teorie rivoluzionarie sulla funzione sociale del poeta che, secondo Rimbaud, contribuirebbe al progresso spirituale dell'umanità.

⁴ Come Jesper Svenbro sostiene nel citato la-

voro scientifico *Saffos bar lämnat oss* (2015), p. 179, il riferimento è qui al frammento 26 Lobel-Page. Il secondo frammento di Saffo, detto il *Kypris Poem* dall'editore Dirk Obbink sopra menzionato, circolato nel gennaio del 2014, mette in ombra il fr. 26 Lobel-Page, essendo il nuovo molto più completo e soprattutto preciso nel dare un contesto alla dimensione concettuale qui espressa da Saffo: 'con me stessa come testimone, lo so'.

⁵ Altro nome di Doricha.

⁶ Le Cariatidi erano le donne di Karya, città in cui si celebrava annualmente una festa in onore di Artemide. In quell'occasione le vergini eseguivano danze particolari, indicate da Luciano con il verbo *karyatizein*, che mimavano un avvenimento drammatico. Si racconta che un giorno, mentre stavano giocando, le vergini furono spaventate da un pericolo incombente (non si sa quale fosse, ma si ipotizza si trattasse di minaccia di stupro) e si impiccavano a un noce.

⁷ Luogo sulla costa orientale dell'Attica dove sorgeva un santuario di Artemide, le cui prime attestazioni risalgono all'VIII sec. a.C.

DA IL NOME DELLA FIGLIA DI SAFFO E ALTRE POESIE

Första prologen till Charaxos-dikten

Innan Charaxos-dikten börjar, gifter sig en rik arvtagarinna på ön Lesbos med en ädling norrifrån ”uppkallad efter floden Skamander”,

Skamandroōnymos. Han kommer från landet kring gamla Troja

och heter självfallet inte Skamandronymos utan helt enkelt Skamandros, Skamander eller Skamandrios

liksom sonen till Hektor

i *Iliaden*. Det är ett namn som går i arv i den trojanska kungafamiljen.

Kungar är de naturligtvis inte numera, så här flera sekler efter Trojanska kriget.

Snarare traktens adel, *eugeneis*,

vilket kanske kan översättas med ”högtättade”.

Bredvid sin hustru, med namnet *Kleis*,

ter han sig mörk i skinnet och liten till växten.

Själv har han ingen jord att ärva uppe vid Troja.

Och är därför entusiastisk inför perspektivet att bli ansvarig

för sin nyblivna hustrus lantegendomar,

i huvudsak bestående av vinodlingar

på den norra delen av ön, kring Dionysos-kultens Methymna.

På kort tid gör han egendomen häpnadsväckande lönsam.

Vinträden växer förstas på terrasser, men traditionellt används här inga stöttor, de får växa längs marken.

En stor skara vingårdsarbetare, slavar, hör till hans hushåll,

men Skamander har med lokala krukmakare initierat en nödvändig och betydande tillverkning av amforor,

oundgängliga för exporten av vin.

För vad han hela tiden har tänkt på har varit export,

norrut till Troja, österöver mot Lydien och Sardes,

och slutligen söderöver

till Naukratis, beläget vid Nildeltats västligaste flodarm.

Han inser snart att Egypten är hans väsentliga destination.

inte bara därför att egyptierna

sätter hans vin högst bland viner

utan därför att han på det viset undviker

orimliga transportsträckor landvägen. Här fraktar han

från en hamn till en annan. Sjöman var han ju redan!

Han och hans hustru får fyra barn tillsammans,

av vilka hans älsklingsdotter tydligt brås på sin far,

Samma småväxthet, samma mörka hudfärg.

Hon bär ett mycket ogrekiskt namn,

Psapfo, som så småningom ska strömlinjeformas till

Primo prologo al Poema-Carasso

Prima che il Poema-Carasso inizi, una ricca ereditiera dell'isola di Lesbo

sposa un nobile del Nord, di nome Scamandrio

come il fiume Scamandro. Viene dalla terra

intorno all'antica Troia e non si chiama Scamandronymos,

ma semplicemente Scamandro. Scamandrio o Scamandro

come il figlio di Ettore

nell'*Iliade*. È un nome tramandato

nella famiglia reale troiana.

Certo, ormai non ci sono più re

molti secoli dopo la guerra di Troia,

piuttosto una nobiltà locale, *eugeneis*,

che si potrebbe tradurre 'i ben nati'.

Paragonato a sua moglie, di nome Cleide,

lui era scuro di pelle e piccolo di statura.

Per quanto lo concerne, lui non ha terre da ereditare a Troia.

Ed è entusiasta alla prospettiva di sovrintendere

alle tenute della sua nuova sposa,

per lo più vigneti

nella zona nord dell'isola intorno a Methymna dedicata a Dioniso.

In tempi rapidissimi rende le proprietà redditizie.

Le viti crescono spontanee sulle terrazze, ma per tradizione

non si usano paletti, qui crescono a terra.

La famiglia possiede una moltitudine di lavoratori e schiavi,

ma Scamandrio, in società coi vasi locali, ha avviato

un'importante, necessaria produzione di anfore,

indispensabile all'esportazione del vino.

Perché ha progettato esportazioni

a Nord verso Troia, a Est in Lidia e a Sardis

e infine a sud,

a Naucratis, che sorge sul ramo più occidentale del Delta.

Presto comprende che l'Egitto è la sua meta,

non solo perché gli Egiziani

apprezzano il suo vino più di tutti gli altri

ma anche per evitare

un eccessivo trasporto via terra. Così il suo carico

va da un porto all'altro. Marinaio lo era dall'inizio!

Lui e sua moglie avranno quattro figli,

dei quali la figlia preferita somiglia in tutto al padre.

Stessa piccola statura, stessa carnagione scura.

Porta un nome decisamente non greco,

Psappho, che alla fine sarà snellito in

Sapfo. Äldste sonen brås däremot på sin mor och har ett äktgrekiskt namn, Charaxos, bildat av verbet

χαράσσειν,

som kan betyda ”plöja mark, plöja hav”, som om faderns ”klyvande” av jordkokor och av Medelhavsvågor kondenserats i ett enda namn. Adjektivet *charaxíontos* existerar verkligen!

Han har redan följt med sin far till Naukratis och själv ”plöjt vågorna”.

De yngre bröderna Erigyios och Larichos har namn av vilka det första minner om faderns ”atletiska kroppsbyggnad”,

det andra om de ”måsar” som följde skutan långt ut på havet.

Larus minutus, ”dvärgmås”, finns dessutom i Nildeltat, vars fågelrikedom inte ens Lesbos kan överträffa.

Lar-ichos bildat som Fryn-ichos, tragediförfattarens namn eller öknamn.

Här hakar prologen upp sig, eftersom Skamandronymos plötsligt dör. Traditionen meddelar ingen dödsorsak.

Bara att Sapfo är 6 år gammal när detta händer.

Saffo. Il suo primogenito invece somiglia alla madre e ha un nome molto greco, Carasso, dal verbo *charássein*, che può significare ‘arare la terra’ o ‘arare il mare’, come se ‘fendere le zolle paterne’ o ‘le onde del Mediterraneo’ fossero condensati in un nome. L’aggettivo *charaxíontos* esiste davvero!

Ha davvero accompagnato suo padre a Naukratis ‘fendendo le onde’.

I fratelli minori Erigio e Larico

hanno nomi che ricordano: il primo il fisico atletico del padre,

l’altro i gabbiani che seguono la nave al largo sul mare.

Il *Larus minutes* “gabbiano nano” si trova anche sul Delta del Nilo,

la cui ricchezza di uccelli non è superata nemmeno da Lesbos.

Lar-ichos, formato come Phryn-ichos, nome o soprannome del pioniere dei tragici.

Qui il prologo si interrompe bruscamente perché Scamandrio

muore all’improvviso. La tradizione non tramanda le cause della morte.

Sappiamo solo che Saffo ha sei anni quando ciò accade.

Andra prologen till Charaxos-dikten

Så som Charaxos själv ser saken, är tiden långt ifrån mogen

för dikten som ska bära hans namn.

Och när han använder ordet ”mogen” tänker han inte bara på druvornas mognadsprocess under sommaren, då ingenting är givet på förhand,

utan i synnerhet på sin egen

under de decennier

som följde Skamanders död.

Båda hans föräldrar hade vänt politiken ryggen

för att ägna sig åt vinproduktion

i växande skala,

Kleis därför att hennes röst

ändå inte kunde göra sig hörd

i Messon, fast hon var både talför och klok.

Skamander därför att han aldrig kände sig hemma

bland öns infödda ädlingar.

Detta blev också Charaxos’ hållning.

Rådet och Tinget var oligarkins institutioner.

Till skillnad från sina generationskamrater

som på unga vildhjárnors vis

ägnade sig åt intriger, provokationer och skärmytslingar

där den egna familjens status hela tiden var insatsen,

ägnade sig Charaxos sakligt åt vinodling,

vinframställning och export av produkten,

redan betydande under faderns tid

Secondo prologo al Poema-Carasso

Come Carasso vede la cosa, il tempo è lungi dall’essere maturo

per il poema che porterà il suo nome.

E quando usa la parola “maturo” non pensa solo al processo estivo di maturazione dell’uva quando niente è dato in anticipo,

ma al suo tempo

nei decenni

che seguirono la morte di Scamandrio.

I genitori avevano chiuso con la politica

per dedicarsi alla viticoltura in larga scala:

Kléis perché la sua voce

non riusciva a farsi udire

a Mésson, benché fosse saggia ed eloquente.

Scamandrio perché non si sentì mai a casa

tra i nobili dell’isola.

Questa fu anche la posizione di Carasso.

Parlamento e Consiglio erano istituti oligarchici.

Diversamente dai suoi coetanei,

giovani testecalde che si davano

a intrighi, provocazioni e schermaglie

dove era sempre lo status della famiglia che contava,

– Carasso si dedicò dall’inizio alla viticoltura,

alla produzione del vino e alla sua esportazione,

già importante al tempo di suo padre,

då Naukratis blivit det naturliga målet
 för de årligen återkommande exportfärderna
 — den tungt lastade skutan med svällande råsegel! —
 eftersom returfrakten i form av egyptiskt vete,
 linnetyg och allt större kvantiteter papyrus
 inbringade lydiska guldmynt, statärer,
 i häpnadsväckande omfattning
 när den såldes i Messon,
 platsen för Rådet
 och för öns gemensamma Samlingsplats, Torg,
 liksom för Tregudahelgedomen. Så
 hade det fortsatt.
 Och eftersom han i princip var familjeöverhuvud
 och framför allt familjeförsörjare,
 provocerades han inte av generationskamraternas skryt.
 Parasiter och bråkstakar!
 Vad hjälpte det de unga Penthiliderna att de tillhörde en
 familj
 som räknade sina anor tillbaka till Agamemnon,
 segraren i Trojanska kriget,
 och att han själv genom Skamander var ättling till dem
 som förlorat?
 Reaktionärernas tid var ju slut.
 Han hade lärt sig att navigera efter sin egen stjärna,
 skickligt och självständigt. — Så hakar Prologen upp sig
 en andra gång
 eftersom tillförlitliga uppgifter härefter saknas
 men den står fast vid sin övertygelse
 att Sapphos poesi förblir en hieroglyf
 så länge vi inte tar hennes äldste brors insats på allvar.

Charaxos-dikten

Där står han ju vid rodret, vår vingårdsman
 vars skuta rymmer hundratals amforor
 med Lesbos' världsberömda vin, av
 fjolårets ovanligt goda tappning,

själv har han sört för ilastning och kontroll
 i vinets egen hamnstad Methymna, längst
 i norr där släktens ägor ligger.
 Krusen, hanterliga, nyss förslutna.

Han intar platsen som "Skamandronymos",
 hans far trojanen, lämnade tom en dag,
 sen han med energi och klokhet
 raskt fått sin lagvigdas mark räntabel —

av kunglig släkt, med namn som sitt hemlands flod,
 levde han i exil när han gift sig här;
 så dog han alltså, vinexporten
 (detta föraktade krämargöra!)

quando Naucratis era divenuta la meta naturale
 dei viaggi organizzati ogni anno.
 -la barca col pesante carico e le grezze vele gonfie
 poiché torna carica di grano egizio,
 tessuti di lino e sempre maggior quantità di papiro,
 che fruttavano monete d'oro lidie, statere,
 in stupefacente abbondanza
 quando si vendevano a Mésson,
 la sede del Consiglio
 e tradizionale luogo di riunioni sull'isola, Piazza,
 come per la Triade divina. E così
 si era andati avanti.
 E siccome era lui il capo della famiglia,
 e soprattutto il suo sostegno,
 non era tentato dalle grida dei suoi coetanei.
 Parassiti e rissosi attaccabrighe.
 Che importava che i giovani Penthili discendessero da
 Agamennone,
 il vincitore della guerra di Troia,
 e che lui stesso, attraverso Scamandrio, fosse della stirpe
 dei vinti.
 Il tempo della reazione era finito.
 Aveva imparato a navigare seguendo la sua stella,
 con perizia e indipendenza — qui s'interrompe il prologo
 un'altra volta
 perché da qui in poi mancano dati affidabili,
 ma vi è espressa saldamente la convinzione
 che la poesia di Saffo resti un geroglifico
 finché non si prenda sul serio l'attività del fratello.

Poema-Carasso

Sta in piedi là al timone il nostro vignaiolo,
 la barca colma di centinaia d'anfore
 di vino di Lesbo rinomato nel mondo,
 dell'eccellente ultima annata,

lo hanno sottoposto a dazi e a controlli
 nella città, patria del vino, di Methymna, lontano
 a nord, nei possedimenti di famiglia.
 I vasi, maneggevoli, da poco sigillati.

Qui si stabilì come "Skamandronymos"
 suo padre il troiano, ma poi un giorno lasciò
 il luogo, quando con energia e astuzia
 entrò in possesso della redditizia terra della sposa.

Di stirpe regale col nome del fiume patrio,
 visse in esilio sposandosi là,
 e dunque si estinse il commercio del vino.
 (Questa attività disprezzata!)

föll nu på äldste sonen Charaxos' lott.
 Familjens levnadsstandard snart säkerställd
 tack vare hans importinkomster,
 hur trivial deras grund än tycktes:

egyptiskt vete, natron och linnetyg,
 papyrusark och råbomull, färgpigment —
 som till sin säljares förtjusning
 inbragte guldmynt av lydisk präglning.

”Returfrakten gör mannen!” löd ordspråket.
 Där står han nu vid rodret, vår handelsman.
 Han har vänt politiken ryggen,
 inbördeskrig, rofferi, vendetta.

Ej så bland adelns unga nostalgiker,
 som trodde sig förstå hur man styr en ö.
 En gynnsam ström har fört hans skuta
 långt ner mot söder till Rhodos' breddgrad,

där havet öppnar sig i så måttlös vidd
 att han vid blotta tanken får andas djupt, —
 djupt också havet under honom,
 bara Arkturus där uppe tröstar.

Den starka stjärnan är som en trofast vän,
 brassar och skot är fästade, seglet fyllt
 av brisen från nordost, som strömmen
 utan att avta i styrka stödjer.

Nyss fördes han av vinden längs öar han
 är väl förtrogen med sedan barndomen, —
 hans havsvärld: måsar akteröver,
 skutan tung, stadig i vattenlinjen.

Besättningen har lagt sig till ro igen,
 de föll i sömn till ljudet av havsvågen
 som tycktes utgöra ett s-ljud
 utmed en rödmönjad fartygssida.

I strid med praxis medför han denna gång
 en väldig summa pengar som avsatts för
 att friköpa slavinnan som han
 älskar med oefferrättlig trohet.

Nu står han där vid rodret, vår adelsman,
 och tänker utan avbrott på Doriskan,
 den skönaste av alla sköna,
 natthimlens Björnvaktare är synlig

ett litet stycke vänster om mastens topp.
 Så upptäcker han Brudkronan, som med sju
 fantastiskt vackra stjärnor tindrar
 löftesrikt, som om den prydde Henne.

risegnò la sorte del primogenito Carasso.
 Il tenore di vita familiare presto al sicuro,
 grazie alle entrate delle importazioni,
 (come ancora ne appariva triviale la fonte!):

frumento egizio, salnitro e tessuti,
 foglie di papiro e cotone grezzo, pigmenti colorati-
 che per il piacere del venditore
 fruttavano auree monete di cesello lidio.

“È il carico di ritorno che fa l'uomo” dice il proverbio.
 Sta in piedi là al timone, il nostro mercante.
 Ha voltato le spalle alla politica.
 alla guerra civile, alla rapina, alla vendetta.

Non così è per i giovani nostalgici di nobiltà
 che credevano di sapere come si governa un'isola —
 una corrente propizia ha spinto la sua barca
 lontano a sud alla latitudine di Rodi

dove il mare si apre in ampiezza così smisurata
 che al solo pensarci si trae un profondo respiro —
 profondo come il mare sotto di lui,
 solo la stella Arturo è lassù a rincuorarlo.

Quel forte astro è un amico fedele,
 braccio e scotta son fissati, la vela gonfia
 della brezza di nord-est alimenta
 la corrente senza indebolirsi.

Il vento l'ha appena portato per isole
 a lui familiari fin dall'infanzia
 il suo mondo marino: gabbiani a poppa,
 barca carica e salda a fior d'acqua.

L'equipaggio è di nuovo a riposo,
 sprofondato nel sonno al suono dell'onda
 che pareva sussurrare una s —
 lungo il fianco della nave rosso minio.

Contro la prassi porta con sé stavolta
 un'ingente somma di danaro stanziata
 per riscattare una schiava che egli ama
 con fedeltà intransigente.

Sta in piedi là al timone, il nobile Carasso
 pensando di continuo a Doricha,
 la più bella fra le belle,
 l'Orsa, a guardia del cielo notturno, si intravede

in alto a sinistra dell'albero maestro.
 così scopre la Corona Boreale che con sette
 meravigliose stelle brilla
 promettente, come se adornasse Lei.

*Här ute är hans Medelhav lika djupt
som Greklands högsta bergformation är hög,
är tanken han med fasa tänker
innan han riktar sin bön till Kypris*

att efter lycklig ankomst till Naukratis
förlisa mellan Dorichas vita lår.
En ljuvlig vind ska föra honom
vägen längs kusten med palmer, dyner...

Bröllopsresa med sightseeing

Den som till äventyrs fick se ett par ryttare i khakifärgade kolonialhjälm
i skuggan av pyramiderna en viss dag på 1950-talet
häpnade väl över deras likhet med
Elizabeth Taylor och Richard Burton
som här, märkvärdigt avspända och befriade från historiens tvång,
från hästryggen beundrar Sfinxen och pyramiderna vid Ghizeh.
Elizabeth Taylor sitter till häst som en karl,
trots att den film med rekordlåg budget
i vilken de medverkar är förlagd till tiden just före Första världskriget.
Vilken ryttarinna hon är!
Och de är unga fastän döda.
Jag är själv förtrollad av miss Taylors sätt att sitta i sadeln,
av hennes midja nedanför den vita skjortblusen.
Hennes tindrande ögon känner jag självklart igen.
Det sades att de två skådespelarna här i egyptisk mening
inkarnerade
Rhodôpis och Charaxos,
befriade också de från historiens tvång, —
från sina roller i det vi kallar historia.
Det rör sig alltså om inspelningen av en film i den egyptiska öknen,
på hästryggen är de på väg ner mot Oxyrhynchos,
där de ska träffa Dr. Grenfell och Mr. Hunt
som just hittat papyrer från Sapphos första Bok,
och de ska helt enkelt utanför tältet föra ett initierat samtal
med de båda papyrologerna från Oxford,
filmade rakt framifrån. Det är tänkt
att Rhodôpis ska informera dem om saken.
Så står det i varje fall i scenariot,
som lämnar fantastiska marginaler
för skådespelarnas improvisationsförmåga.
Men just nu ser de ut som ett nygift par,
på bröllopsresa i Egypten, under något som liknar en
sightseeing.
Och de är unga fastän döda.
Elizabeth Taylor i vit skjortblus, ridbyxor, kolonialhjälm.

Qua, al largo, il suo Mediterraneo è profondo
come le vette più alte della Grecia,
è il pensiero che lo atterrisce
prima di volgere la sua prece a Cipride

perché, dopo il fausto approdo a Naukratis,
lo faccia naufragare tra le bianche cosce di Doricha.
Una mite brezza lo condurrà lungo la costa
sulla via delle palme, delle dune...

Viaggio di nozze con sightseeing

Chi per caso vide una coppia a cavallo in caschi color kaki,
all'ombra delle piramidi, un certo giorno del 1950
si stupì certo della somiglianza
con Elizabeth Taylor e Richard Burton
che qui, stranamente rilassati e sciolti dalla storia,
a cavallo ammiravano la Sfinge e le piramidi di Ghizah.

Elizabeth Taylor sta in sella come un uomo
benché il film con budget da record
in cui lavorano, sia ambientato poco prima della Grande
Guerra.

Che amazzone!
E sono giovani, anche se morti.
Il modo di stare in sella di Miss Taylor m'incanta,
quel suo vitino sotto la camicetta bianca.
Gli occhi scintillanti li riconosco, certo.
Si diceva che i due attori incarnassero Rodope e Carasso,
anch'essi sciolti dalla storia —
dai loro ruoli in quella che chiamiamo storia.
Si muovono dunque sul set di un film nel deserto egizio,
viaggiando a cavallo verso Oxyrhynchos,
dove incontreranno Grenfell e Mr Hunt
che hanno appena scoperto i papiri del primo libro di
Saffo,

con cui intavoleranno una conversazione specialistica
fuori dalla tenda con i due papirologi di Oxford,
filmati in primo piano. L'idea
è che Rodope li informi sulla situazione.
Questo è almeno quel che mostra lo scenario,
lasciando fantastici margini
all'improvvisazione degli attori.
Ma ora sembrano solo una coppia di neosposi,
in luna di miele in Egitto, durante una specie di sightseeing.

E sono giovani, anche se morti.
Elizabeth Taylor in blusa bianca, calzoni da cavallerizza,
casco.

Emanciperad... Vilken ryttarinna hon är!
Richard Burton i rollen som Charaxus,
också han i kolonialhjälm och mycket brittisk.
Han har klart för sig vad han ska berätta för papyrologerna
som ständigt, ensidigt, tar parti för hans reaktionära sys-
ter.

Men under några timmar i marginalen av Historien
har de unga nygifta just nu bara ögon för varandra.

Självporträtt i skuggig lärosal, ca 1990

»*Prōtóthronos* kallas Artemis borta på Samos«,
lyder första meningen I den här dikten
som inte kan bestämma sig för sitt språkliga register, –
förrän föreläsaren i det tobaksbruna lektionsrummet,
så här dag ovanligt svagt eklärerat,
tillfogar: »Vilket i vår kulturs termer
ungefär skulle innebära
att hon är den *vita brudutsyrselns* gudinna,« – han noter-
ar här
en viss förvåning i det företrädesvis kvinnliga auditoriet,
»ailtså förknippad med den dräkt
som en kvinna bär första gången hon gifter sig.«
Nu måste han precisera:
»Sådan är seden hos oss, men icke hos grekerna!
Starka färger är regel: klorofyllgrönt, *kblōrón*,
karmosinrött, *kókkos*, purpurrött, *halourgón*,
ultramarin, *haliporfyreon*; Ovidius
menar att Hymen, bröllopets gud,
är klädd I saffransgul mantel« – på svarta tavlan
skriver han snabbt referensen Mét., X, 1, »och den färgen
kan väl ibland
också ha varit bruddräktens.
Den strålar som guld!« I en av studenternas anteckn-
ingsböcker läser man:
»Men på Samos är Artemis
inte ensam om epitetet *prōtóthronos*, –
som hon delar med äktenskapets gudinna,
prōtóthronos Hera,
på villkor att det är brudens första äktenskap som har
ingåtts.«
Föreläsaren återtar: »Hera är kanske snarast det första
brudtäcket
speciella gudinna, eftersom brudmanteln traditionellt
också tjänar till brudtäck.« Han avviker från sitt manus
och tillägger
»Under brudtäcket kallas sedan Afrodite *prōtózyx*:
det första samlagets underbara
gudomlighet.« Sa han verkligen detta?
»Men den första bruddräktens båda gudinnor
är samiska! Hera och Artemis.«

Emancipata. Che amazzone!
Richard Burton nel ruolo di Carasso,
anche lui in casco coloniale e molto inglese.
Sa benissimo cosa dire ai due papirologi
che di continuo, con ostinazione, sono dalla parte della
sua reazionaria sorella.

Ma per poche ore ai margini della storia
i giovani neosposi hanno occhi solo l'uno per l'altra.

Autoritratto in un'aula in penombra 1990 circa

»*Protóthronos* è chiamata Artemide nella lontana Samo»
è la prima frase di questa poesia
che non sa decidere il suo registro linguistico,
prima che l'oratore nell'aula color tabacco
a quest'ora insolitamente poco illuminata,
aggiunga: "Il che, nei nostri termini culturali,
comporterebbe che fosse
la dea del candido corredo nuziale".
(Egli nota qui un certo stupore nel pubblico in prevalen-
za femminile)
"dunque associato all'abito
che un donna porta la prima volta che si sposa".
Poi sente di dover precisare:
"Questo è l'uso presso di noi, ma non presso i Greci!
La regola lì sono i colori vivaci: verde clorofilla, *kloron*,
rosso carminio, *kokkos*, rosso porpora, *halourgón*,
blu oltremare, *haliporfyreon*; Ovidio
sostiene che Imene, dea delle nozze,
indossi un manto color giallo zafferano", sulla lavagna
scrive veloce la citazione (*Metam.* X, 1) e quello potreb-
be
essere stato il colore dell'abito nuziale.
Splende come l'oro! "In un quaderno di appunti
di uno studente si legge:
'Ma a Samo Artemide
non è la sola con l'epiteto *prōtóthronos*,
che condivide con la dea del matrimonio,
Hera *prōtóthronos*,
a condizione che si tratti del primo matrimonio della spo-
sa.
L'oratore riprende: "Hera è piuttosto la dea
della prima coltre nuziale
che serve per tradizione anche da manto."
Poi esula dal suo manoscritto aggiungendo:
"Sotto, la coltre nuziale si chiama Afrodite *prōtózyx*:
la divinità meravigliosa del primo
atto sessuale." Ha detto davvero questo?
"Ma entrambe le divinità del primo abito nuziale
sono di Samo, Hera e Artemide".

Eftersom vi befinner oss i SALLE GEORGES DUMÉZIL är det med alldeles särskild resonans som han sammanfattar:

»Äktenskapet är förvisso deras och Afrodites *domän*.

De skiljer sig från varandra genom sina olika *sätt att verka*:

Hera säkerställer avlandet av legitim avkomma, Afrodite makarnas famntag. – Men allra först garanterar Artemis övergången från Vilt till Tamt.

För den unga kvinnan är vild som en björn!«

Svar på indignerad fråga från björninna i publiken

– Kan du så här utan försiktighetsmått presentera Artemis' domesticerande av den blivande hustrun?

Tämjandets metafor! Vart leder den oss?

Rakt in i den patriarkaliska ordningen!

Jag samlar mig till ett svar.

Invändningen är begriplig men teologiskt sett

felaktig. Låt oss återvända till *Karyai*

där Artemis' karyatider noga utforskat landskapets akustik!

Perserna ockuperar Grekland. Flickorna håller sig gömoda för att inte ta några risker. Men vem ska sköta kulturen av Artemis?

Man tillkallar några bondgrabbar

som aldrig satt sin fot i en stad,

och de får nu på bredaste doriska

sjunga sina lantliga sånger. Befolkningen i *Karyai* gläds.

Och man låter grabbarna försätta sjunga

också när ockupationen av Grekland är slut. Varje år

ordnas en tävling i detta slags poesi,

som snart ska ges namnet bukolisk

eller på latin: partoral. Vinnaren

får vistas ett år i *Karyai* som stadens stipendiat.

Så integrerar Artemis den bukoliska poesin i det civiliserade samhällets mitt.

Inte för att tvinga bondgrabbarna

att överge sitt doriska idiom

eller anlägga stadsmässig klädedräkt.

Det var just på grund av sitt främmande idiom

som de var välkomna mitt i *Karyai*.

På samma sätt måste vi tänka oss att den »unga björninna«

integreras i äktenskapet – inte för att överge sin medfödda vildhet

utan för att uppbevara den

sin vitalitet, energi,

inom ramen för det äktenskapliga livet!

Dato che siamo nella 'Sala George Dumézil', riassume con risonanza tutta speciale:

«Il matrimonio è dominio loro e di Afrodite.

Si distinguono per gli effetti diversi:

Hera assicura la procreazione di progenie legittima,

Afrodite l'amplesso dei coniugi. Ma prima di tutto

Artemide garantisce il passaggio

dal selvaggio al domestico.

Perché la donna giovane è selvaggia come un'orsa!»

Risposta alla domanda indignata di un'orsa nel pubblico

Riesce così senza misure cautelari

ad affermare che Artemide doma la futura sposa?

La metafora 'domare'! Dove ci porta?

Dritti nell'ordine patriarcale!

Mi concentro in una risposta.

L'obiezione è comprensibile ma teologicamente

sbagliata. Ritorniamo a *Karyai*

dove le cariatidi di Artemide hanno ben

saggiato l'acustica del paesaggio!

I Persiani occupano la Grecia. Le fanciulle

si tengono nascoste per non correre rischi. Ma chi

celebrerà i riti di Artemide?

Si chiamano dei giovani contadini

mai stati in città,

che ora, nel più marcato dialetto dorico,

dovranno cantare i loro canti campestri.

Si rallegra la popolazione di *Karya*.

E li lasceranno ancora cantare

quando l'occupazione persiana sarà finita.

Ogni anno si tiene un agone di questo genere di poesia,

che presto si chiamerà 'bucolica'

o in latino 'pastorale'. Il vincitore

potrà vivere un anno a *Karyai* col sussidio della città.

Così Artemide introduce la poesia bucolica al centro della società civile

non per costringere i giovani contadini

ad abbandonare il loro idioma dorico

o a indossare abiti cittadini.

Fu prorio per quell' idioma straniero

che furono i benvenuti al centro di *Karyai*.

Allo stesso modo si deve immaginare che la 'giovane orsa'

venga introdotta nel matrimonio – non per abbandonare

la sua innata natura selvaggia

ma per conservarla

come vitalità ed energia,

nella cornice della sua vita di sposa!

Björngårdsskolan

I drömmen stöter jag på Artemis' *xóanon*, en grovt
tillyzad trästock med
flisor och spår av färg.
Och jag som trodde att bilden
480 f.Kr. ingick i persernas krigsbyte och hamnade bor-
ta i Susa!

Hon har i alla fall kiart för sig att jag är orolig
för att min poesi ska urarta i rena föreläsningar
men utbrister oväntat: »Då har du ju inte förstått
någonting!

Din uppgift är också det teologiska
klargörandet av mitt väsen.

Det var tvärtom dina seminarier om Artemis
som urartade i lyrik –
när jag uppenbarade mig
och dina manuskriptsidor snabbt fylldes av pälsdjur:
först

ett myller av keina björningar över sidorna,
sedan hjortar, rådjur med stora ögon,
men också mård, iller och hermelin,
järv, grävling, utter och bäver,
räv, lokatt och ekorre,
varg, älg, men framför allt björnar, björningar
likt ivriga småbarn klättrande klängande över sidorna,
tänk på det när du vallar hunden
och går förbi Björngårdsskolan
på Stockholms Söder.

Det är ingen tillfällighet
som placerat Björngårdsskolan
på din nästan dagliga väg,
du ska nu ge mitt pedagogiska projekt
just det namnet, skolväsendets
drastiska omorganisering till Musikskola,
med körsång som första och under lång tid enda
ämne på schemat.«

Och jag tänkte mig Björngårdsskolan som själva
sinnebilden
för det civiliserade livets tillblivelse.
Björnen må vara vildast bland djur, mrn förmår att gå
på två ben som vi, den

kan hållas i björngård och tämjas,
och enligt antik föreställning
ger björnmamman form
åt sina nyfödda formlösa ungar
genom att länge och ihärdigt slicka dem!
Sådant

var gudinnans oförvägna projekt,
och jag hörde redan brummandet tillta i styrka
borta på Björngårdsskolan, detta löftesrika
annex till attiska
Brauron.

La scuola di Björngård

In sogno m'imbatto nello *xóanon* di Artemide, un tronco
massiccio tagliato con l'ascia pieno di
schegge e tracce di vernice.
Ed io che credevo che l'immagine
nel 480 a.C. fosse parte del bottino di guerra dei persiani
E fosse finita a Susa!

Lei sa benissimo comunque che io sono preoccupato
che la mia poesia degeneri in pure conferenze,
ma inaspettata prorompe: "Allora non hai capito
niente!"

Il tuo compito è anche la spiegazione
teologica del mio essere.

Al contrario sono stati i tuoi seminari su Artemide
a degenerare in lirica-
quando mi sono rivelata
e i tuoi manoscritti si riempirono in un attimo di animali
da pelliccia:

prima una folla di giocosi orsacchiotti su per i fogli,
poi cervi, caprioli dai grandi occhi,
ma anche martore, furetti ed ermellini,
ghiottoni, tassi, lontre e castori,
volpi, linci e scoiattoli,
lupi, alci, ma soprattutto orsi e orsacchiotti
come bambini entusiasti che s'arrampicano e s'aggrappa-
no alle pagine,
pensaci quando porti fuori il cane
e passi dalla Björngårdsskolan,
nel quartiere Sud di Stoccolma.

Non è il caso
ad averti messo quella scuola
sulla tua via quasi ogni giorno,
ora darai al mio progetto pedagogico
proprio quel nome, la drastica riorganizzazione
della scuola in Scuola di Musica,
con 'Canto corale' come prima e a lungo unica
materia in programma".

E ho immaginato la Björngårdsskolan come
l'emblema stesso
della creazione della vita civilizzata.

L'orso può essere il più selvaggio degli animali, ma è ca-
pace di stare su due zampe come noi,
i può tenerlo in un cortile e domarlo,
e, secondo l'antica rappresentazione,
l'orso femmina dà forma
ai suoi informi cuccioli neonati
leccandoli a lungo e con tenacia!
Tale era il temerario progetto della dea,
ed io sentivo già un ringhiare in crescendo,
là, nella Björngårdsskolan, questo promettente
annesso della Braurone
attica.

Traduzione di **Maria Cristina Lombardi**